



Michele Graglia

Concordia e visione strategica

Le elezioni regionali si sono tenute, la campagna elettorale è finita. Almeno, speriamo. Quella che ha preceduto il voto del 28 e 29 marzo si è caratterizzata da toni molto accesi su questioni che hanno completamente fatto dimenticare i programmi dei partiti.

E non è forse un caso che sia cresciuto l'astensionismo e che sia tornato a presentarsi prepotentemente il fenomeno della moltiplicazione delle liste.

Con tutto il rispetto per chi ritiene di dare vita o di votare nuove formazioni politiche, ritenute migliori di quelli esistenti, resta il fatto che si tratta quasi sempre di liste finalizzate ad intercettare il voto di protesta complicando però il quadro e l'azione politica, senza portare a risultati significativi.

In tutti e due i casi - astensionismo, da un lato, e moltiplicazione delle liste, dall'altro, entrambi sintomi di sicuro malessere - spiace però e preoccupa constatare che si è in presenza di fenomeni che poco hanno a che fare con una democrazia adulta. I partiti più consolidati hanno, in questo, una responsabilità, una credibilità da riconquistare. Nel dire e nel fare. Il clima di permanente conflitto tra i partiti deve lasciare il posto al dialogo e alla costruzione della casa comune degli italiani. La politica deve smettere di litigare e deve occuparsi dei problemi seri, di prendere decisioni e di fare le riforme utili, senza le quali il Paese non può crescere.

La politica deve riprendere le fila di un approccio strategico che guardi al futuro in un'ottica di medio-lungo termine. Le manovre non bastano. Per quanto riguarda, in particolare, il settore dell'economia, vi è la necessità di una politica industriale finalizzata al sostegno di tutti i settori, privilegiando l'innovazione per aiutare il sistema produttivo a collocarsi su fasce di produzione meno aggredibili dalla concorrenza che ci viene mossa dai Paesi in via di sviluppo.

In questo momento di difficoltà acuta è stato positivo tutto ciò che è stato fatto, tramite ammortizzatori sociali e incentivi, per sostenere il reddito delle famiglie e per evitare uno scivolamento ancor più grave dei consumi.

Ora bisogna però passare ad azioni meno congiunturali e più strutturali. Azioni che aiutino non più solo a risalire una china, ma a volare alto. Dove i nostri competitor avrebbero difficoltà ad arrivare.

Lì occorre puntare, se vogliamo dare un futuro ai nostri figli in questo Paese.